

Borzacchelli e il candidato di Provenzano

Alle ultime elezioni regionali Bernardo Provenzano e alcuni carabinieri di Palermo sostennero lo stesso candidato, Antonino Cosimo D'Amico, già consigliere provinciale dell' Udc poi arrestato nel dicembre del 2002 per un appalto truccato. Al pentito Antonino Giuffrè fu il capo di Cosa nostra in persona a presentarsi con tanto di facsimile del candidato in mano: «I picciotti di Bagheria hanno ú piaciri di portare questo signore». E con i santini di D'Amico andavano in giro tra Palermo e Bagheria anche due marescialli dell'Arma Antonio Borzacchelli (anchelui candidato) e Francesco Di Carlo (poi finito anche lui sotto inchiesta e trasferito) che “faceva da collettore di voti tra i carabinieri”.

Parole pesanti quelle usate dal capitano Michele Miulli, chiamato ieri a deporre al processo Borzacchelli dal pm Nino Di Matteo per tracciare un quadro delle amicizie mantenute all'interno dell'Arma dal militare che, anche dopo la sua elezione all'Ars, sarebbe stato dunque in grado di essere informato in tempo reale delle notizie riservate sulle indagini in corso che - secondo l'accusa - avrebbe puntualmente riferito al presidente della Regione Totò Cuffaro o che avrebbe usato per ricattare il manager della sanità Michele Aiello.

Un quadro non penalmente rilevante ma significativo del compléssso reticolo di rapporti che fa da sfondo alla vicenda delle "talpe": politici, manager pubblici, imprenditori, investigatori tutti insieme a festeggiare l'elezione di Borzacchelli a deputato: ci sono i nomi di Cerato, Aiello, Manenti, di ufficiali dell'Arma come Davide Bossone e Stefano Fedele, allora in servizio a Palermo e dell'altra presunta “talpa”, il maresciallo del Ros Giorgio Riolo, nello schizzo che riproduce la sistemazione dei tavoli per la cena di festeggiamenti ritrovato a casa di Borzacchelli durante la perquisizione seguente al suo arresto.

Campagne elettorali fatte all'interno delle caserme (“Io stesso – ha detto Miulli – quando ero al nucleo radiomobile ricevetti la visita in ufficio di Di Carlo e Borzacchelli che mi invitarono a distribuire a tutti i carabinieri una lettera di Borzacchelli che chiedeva il voto, ma la cestinai”), familiari di militari poi ripagati con assunzioni o con contributi pubblici o con favori. E' uno schedario ritrovato nella segreteria di Borzacchelli a dare un'idea di come l'ex maresciallo alimentava il suo bacino elettorale ma anche di informazioni. «Uno schedario - ha riferito Miulli - con tutti i curriculum, le richieste, i nomi degli sponsor, le pratiche divise in già evase; da evadere o in corso e accanto il nome dei segretari che si occupavano di seguirle. Uno di questi era proprio il maresciallo Di Carlo che affiancava Borzacchelli nella sua attività politica, stazionava nella sua segreteria e riceveva lì le persone». Tra i favori "evasi" anche la concessione di una licenza per ricevitoria a un bar di Bagheria: il titolare era cugino del boss Nicolò Eucaliptus.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS